

LUIGI MESSEDAGLIA

## IN DIFESA DELLA MEMORIA DI MAURIZIO BUFALINI

Il dott. Robusto Mori pubblicava nel 1883 a Cesena, per i tipi Vignuzzi, un pregevole « discorso » su Maurizio Bufalini, con prefazione di Augusto Murri: e lo stesso Murri dedicava poco dopo, nella bolognese « Rivista clinica », allo scritto del Mori una recensione, nella quale si trova, riguardante il Bufalini, una splendida pagina, che non posso a meno di riprodurre (1). Eccola:

So che la mia ammirazione per lui sembrerà soverchia a tutti quei cotali, che non apprezzano altro dalla scoperta d'un fatto all'infuori. Potrei dimostrare che il Bufalini di fatti nuovi ne vide anch'egli, ma, quando pure non fosse, che mai proverebbe? Egli fu apostolo e come tale io l'ammiro, benchè non sia mai stato discepolo suo; come tale io gli professo la mia più viva gratitudine; come tale io chiedo, in nome d'Italia e della giustizia, che la sua gloria non ci sia sciupata.

Gente di non grande levatura, ma gonfia per qualche minuscola osservazione propria, chiede spesso e quasi con aria di soddisfazione che cosa ci resti oggimai dello scienziato, che suscita così viva la nostra ammirazione. Che cosa resta? Niente più che un consiglio, ma un consiglio, seguendo il quale la medicina si rinnovò e seguirà a rinnovarsi: fu egli che ai medici, i quali da secoli farneticavano dietro gli archei, ripeté senza posa, che tali folleggiamenti erano durati anche troppo e che era ormai tempo che, smesso ogni *a priori*, si scrutasse ingenuamente la materia col l'osservazione clinica, col coltelle, col microscopio, colla storta, colle macchine, colle vivisezioni!

Ecco che cosa resta! Chiedere quanti singoli fatti egli scoprisse con

---

(1) Prefazione e recensione figurano nella raccolta dei *Pensieri e precetti* di A. MURRI, a cura di A. GNUDI e A. VEDRANI, Bologna, Zanichelli, 1913, pp. 5-7, 8-12, e precisamente nella prima parte (pp. 3-19), recante il titolo seg.: *Maurizio Bufalini e il valore del metodo nell'indagine scientifica*.

questo metodo sarebbe come chiedere quante sciabolate dette Napoleone e quanti colpi di revolver ha sparato il Moltke. Filosofare e sperimentare maravigliosamente bene ad un tempo è cosa umana? Non dissero divino il Galilei appunto per questo? Chi sa? Forse se il cielo d'Italia fosse stato in quei tempi meno caliginoso, anche il Bufalini avrebbe potuto volare alla celeste regione del Galilei; ma ad ogni modo, s'egli non sarà salutato il Garibaldi, resterà pur sempre il Mazzini della nostra rivoluzione medica: neppure Mazzini vinse battaglie, ma in ogni vittoria dell'eroe era la vittoria del generoso ribelle, giacchè tra le schiere, sempre e dovunque, aleggiava, fervido istigatore, lo spirito suo.

La pagina, che ho trascritto, letta da me, per la prima volta, più di quarant'anni or sono, non l'ho mai dimenticata; e m'è sempre ritornata, viva e fresca, nella memoria, quando mi accadeva d'imbattermi in prose di detrattori del clinico e pensatore cesenate. Il Murri, è noto, fu, durante la lunga sua vita, sin dalla gioventù, impavido propugnatore della grandezza e dei meriti del Bufalini nel campo delle scienze mediche. Fino dalla gioventù, ripeto. Quando il Murri, allora aiuto di Guido Baccelli a Roma, pubblicò ne « Lo Sperimentale » del 1873 la classica memoria *Del potere regolatore della temperatura animale*, il Bufalini (facile dispensatore, nello scrivere, secondo l'uso dei tempi, delle qualifiche di « illustre », « chiarissimo » ed altrettali, ma, in sostanza, assai parco nelle lodi) ebbe a chiamarla « eccellente » in una nota, apparsa l'anno appresso nel medesimo periodico: dopo di che, espresse agli amici suoi Gaspare Finali (altro cesenate) e Filippo Mariotti il desiderio di conoscerne di persona l'autore: e i due eminenti personaggi si affrettarono ad accontentarlo: « Quella è una testa che farà », disse ai due il vecchio venerando (nato a Cesena il 4 giugno 1787, morto a Firenze il 31 marzo 1875, il Bufalini aveva, nel 1874, ottantasei anni): e fu profeta (2).

E non solo in memorie scientifiche, ma altresì dalla cattedra,

---

(2) Sulla conoscenza personale del Murri, fatta dal Bufalini, si veda, a pp. XII, XX, la prefazione ai cit. *Pensieri e precetti*. Quanto poi ai frequenti ricordi del Bufalini, che si rinvengono nelle opere del Murri, si consultino, ad esempio, alla voce « Bufalini », gli indici degli autori, apposti agli *Scritti medici* di A. MURRI, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1902 (t. III, p. 1582), e alle sue *Lezioni di clinica medica edite e inedite*, Milano, Soc. editr. libraria, 1908 (p. 837). A proposito della memoria, da me cit. nel testo, *Del potere regolatore*, ecc., il MURRI, *Scritti cit.*, vol. II, p. 992, rammenta una giusta « tirata d'orecchie » datagli dal Bufalini « non del potere, ma dei poteri io dovevo dire ».

in lezioni cliniche, il Murri, quando gli fu possibile, rese pubblico omaggio al Bufalini. Vogliamo citare almeno un esempio? In una delle lezioni sulla malattia dell'Addison, o morbo bronzino, il Murri, criticate a ragione certe vedute sui così detti veleni intestinali, del medico francese Charles Jacques Bouchard (1837-1915), continua: « Un clinico antico e molto calunniato, Maurizio Bufalini, che è rappresentato come un vacuo declamatore da tutti coloro che non arrivarono ancora a capire il valore del pensiero, aveva pure concepito molto prima non il solo intestino, ma tutto l'organismo umano come un matraccio, donde potesse svolgersi qualche prodotto venefico durante un processo morboso. Però egli, da buon naturalista, chiedeva al chimico di analizzare i liquidi sospetti; il chimico doveva decidere, se la ipotesi clinica era buona o cattiva. Il vacuo declamatore dà ancora oggi il buon esempio. Ora la intossicazione è diventata il più comodo dei refugi per l'ignoranza dei medici... » (3).

« Molto calunniato » dice il Murri del Bufalini, e, disgraziatamente, non a torto. Contro il Cesenate la calunnia imperversò già mentre era vivo: e non mancano ragguagli in argomento, sparsi nel volume dei *Ricordi di Maurizio Bufalini sulla vita e sulle opere proprie*: l'autobiografia, cioè, da lui dettata nel 1874, e pubblicata postuma a Firenze, dai Successori Le Monnier, nel 1875, a cura d'un suo devoto ammiratore, da me nominato poc'anzi: il letterato e storico, non che uomo politico, marchigiano Filippo Mariotti (1833-1911) (4). Scomparso il Nostro, i calunniatori si fecero più

(3) *Lezioni ecc.*, cit., p. 798.

(4) Nella voce dedicata al Mariotti dall'*Enciclopedia Italiana* (XXII, 1934, p. 358) i *Ricordi* del Bufalini vengono, erroneamente, ascritti al Mariotti, che ne fu, invece, l'amoroso editore e illustratore: si vedano le *Notizie sull'origine del libro*, firmate dal Mariotti, a pp. I-V del vol. dei *Ricordi* da me cit. nel testo: seguite, a pp. VII-XV, da una stupenda *Lettera del marchese Gino Capponi a Filippo Mariotti*. A proposito del Capponi, cfr. il *Carteggio inedito di N. Tommaseo e G. Capponi*, a cura di I. DEL LUNGO e P. PRUNAS, vol. II (Bologna, Zanichelli, 1914), indice dei nomi, p. 776, voce « Bufalini Maurizio ». Scrivendo al Capponi da Venezia, nel marzo 1846, il Tommaseo, vero maniaco della maldicenza, come lo chiama il Croce, premesso che i medici « curando i corpi ammorbano le anime », sentenza: « E non c'è cavatore di carbon fossile ch'io vorrei più lontano dal mio letto, del professor Bufalini » (vol. cit., p. 321). A torto, il Tommaseo riteneva che il Bufalini fosse un miscredente: *inde irae*. « Accuse di materialismo e di ateismo » vennero al Bufalini da due sacerdoti di Modena, dopo la pubblicazione del suo *Saggio sulla dottrina*

vivi che mai; e alcuni anni or sono, rammento, provocarono il mio sdegno certi giudizi sul Bufalini, emessi da un medico ed insegnante universitario italiano: e feci allora assai male, lo confesso, tacendo. E tanto più male, aggiungo, in quanto che delle opere del Bufalini io sono diligente lettore da alcuni decenni in qua: e di lui ho parlato a lungo nei miei scritti, riguardanti un personaggio, che è anch'esso autentica gloria d'Italia e della Romagna: il medico Luigi Carlo Farini, di Russi, una delle figure più alte e pure del Risorgimento (5).

« Un clinico dalla grande fama usurpata, sebbene circoscritta all'Italia, anzi alla Toscana ed alla Romagna »: con queste parole, insultò, crudelmente sfacciato, alla memoria del Bufalini un fanatico del positivismo, l'olandese Jakob Moleschott (1822-1893), cattedratico di fisiologia, chiamato in Italia nel 1861 dal ministro dell'istruzione pubblica Francesco De Sanctis: parole deplorabili, anche perchè vergate da uno straniero, ospite, che dalla nuova Italia era stato colmato di riguardi e di onori, compresa, grazie al governo della Sinistra, la nomina (1876) a senatore del Regno (6).

---

*della vita* (Forlì, Casadei, 1813); cfr. *Ricordi cit.*, pp. 107-115. Dei suoi sentimenti di cristiano il Bufalini lasciò altissima prova nelle soavi pagine sulla scomparsa dell'unica figlia, Giunia, morta a Osimo, sedicenne, il 28 marzo 1834; vedi le *Lacrime del genitore all'unica figlia defunta*, in *Ricordi cit.*, pp. 119-124.

(5) E' opportuno che io offra qui l'elenco dei miei scritti sul Farini (per i quali ho avuto spontanei copiosissimi aiuti da studiosi ed amici di Romagna: Luigi Rava, Carlo Piancastelli, Santi Muratori, Silvio Bernicoli, Paolo Mastri, e numerosi altri, tutti altrettanto dotti quanto premurosamente gentili): *Luigi Carlo Farini medico nel suo carteggio e la medicina italiana dei suoi tempi*, in « Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona », serie IV, vol. XII, 1912, pp. 307-398; — *Luigi Carlo Farini direttore della Sanità pubblica a Roma (1848-1849)*, in « Nuova Antologia », 16 aprile 1912, pp. 617-627; — *Per la memoria di Luigi Carlo Farini medico. Una lettera del Farini sopra i « sistemi medici oltremontani »*, in « Il movimento sanitario », anno II, n. 5, Napoli, 15 marzo 1913, pp. 45-47; — *Un nobile atto di Luigi Carlo Farini a Ravenna nel 1836*, in *Miscellanea in onore di Albino e Nina Zenatti*, Verona, Franchini, 1913, pp. 53-62; — *La giovinezza di un dittatore. Luigi Carlo Farini medico*, con introduzione di Luigi Rava e documenti inediti, Città di Castello, Lapi, 1914; — *Uno scritto inedito di Luigi Carlo Farini sulla pellagra*, in « Atti del Reale Istituto Veneto », 1914-15, t. LXXIV, p. II, pp. 1339-1386. Vedere, nel primo scritto (p. 395) e nel penultimo (p. 523), l'indice dei nomi, alla voce « Bufalini ».

(6) Cfr. il vol. cit.: L. MESSEDAGLIA, *La giovinezza*, ecc., p. 389.

Per fortuna, il Bufalini ebbe validissimi difensori. Di Augusto Murri ho già toccato. E voglio ricordare, adesso, altre personalità di primo piano: il geniale scienziato e scrittore Paolo Mantegazza, l'insigne fisiologo Filippo Bottazzi, il medico e zoologo, famoso per gli studi sulla malaria, Battista Grassi.

Il Mantegazza, poco meno di un secolo fa, scriveva: « Bufalini fu un uomo grande. Mentre in tutta Europa imperversavano sull'esteso dominio della biologia le teorie dualistiche e vitalistiche della peggior specie, e fioriva la filosofia della natura: mentre la medicina si lasciava cullare follemente dalle vacuità degli ontologi e dei sistematici: mentre, insomma, fisiologia e patologia non avevano altro fondamento che di elucubrazioni metafisiche, ecco sorgere primo di ogni altro il Bufalini a scagliarsi contro tutto e contro tutti, richiamando energicamente il mondo medico al metodo sperimentale ». Per il Mantegazza, il Bufalini « fu l'*errata corrige* della medicina italiana ». Egli « ha trovata la medicina indirizzata per vie false e pericolose, e l'ha ricondotta sul sentiero dell'esperienza e dell'osservazione. Ha combattuto quasi solo contro il fascino di una dottrina ammaliatrice, resa ancora più splendida da un falso pregiudizio, quello di essere stata chiamata scuola italiana dal Tommasini (7). Egli ha lottato contro due generazioni di medici, contro avversari potenti d'ingegno e fatti potentissimi dal plauso di tutti, ed ha vinto; egli è un uomo grande. Egli ha guarito e lasciato guarire molti malati, ha rispettato la natura ed ha insegnato a venerarla nella sua opera, ha fatta della medicina conservatrice, non del vandalismo terapeutico (8); egli è un uomo utile » (9).

---

(7) Il clinico Giacomo Antonio Tommasini, nato e morto a Parma (1768-1846), vittoriosamente combattuto dal Bufalini anche nei *Fondamenti di patologia analitica*, dei quali ho sott'occhio l'ediz. del 1828, la terza (Pesaro, Nobili). Il Tommasini, per il Nostro, « volse la scienza in sottigliezze e astrazioni incomprensibili ed erronee » (cp. cit., t. I, p. LII). E cfr. inoltre, sul Tommasini, t. I, pp. LIX, LXIII, LXXXIII, 246-253, e t. II, pp. 501-508.

(8) Allusione alla guerra mossa dal Bufalini contro quella, che fu eziandio chiamata la medicina del vampirismo: la mania del salasso e i correlativi maniaci salassatori. « Preghiamo Iddio », egli scrisse (citato dal Mantegazza), « che tanto attentare contro i poteri della vita, non ancora cessato del tutto, voglia ben presto cessare e non rientrare mai più nella persuasione e nell'amore dei medici ».

(9) Sul Mantegazza, ammiratore, ed equo giudice, del Bufalini, cfr., a pp. 31-33, la memoria del Grassi, che citerò tra breve.

Il Bottazzi, in un suo saggio del 1906, ha tutto un capitolo, intitolato: « Cenni su l'opera filosofica di Maurizio Bufalini ». Il merito precipuo del Cesenate, assertore impareggiabile del metodo sperimentale in medicina, « sta nell'aver egli, con intuizione veramente geniale, compreso che anche nelle discipline mediche dovevasi applicare quel metodo, se si voleva sottrarle al dominio dei tanti pregiudizii che la inquinavano, se volevasi elevare quelle discipline alla dignità di scienze naturali. Io credo che in tale intuizione M. Bufalini non sia stato, nè in Italia nè fuori, preceduto da altri » (10). Ancora alla vigilia della morte, aggiungo io, il Bufalini, memore della sua nobile battaglia, combattuta per più di sessant'anni in favore d'un « più vero metodo scientifico », esortava a « considerare profondamente che le scienze errarono per non avere posto sufficiente attenzione allo studio del metodo, e quindi per avere sempre accumulato insieme le cognizioni de' fatti e gli erronei insegnamenti delle teoriche. La logica credo che sia lo studio supremo da doversi assiduamente invocare: tanto l'intelletto umano stimo inabile per sè stesso a seguire costantemente il vero » (11).

Il Grassi tratta del Bufalini in più pagine di un suo vasto scritto, che ha visto la luce nel 1911 (12). Comincia, il Grassi, con l'osservare che « la vita intellettuale del Bufalini sta abbozzata tutta quanta » nel *Saggio sulla dottrina della vita*, che egli pubblicò a ventiquattro anni, nel 1813, a Forlì, per i tipi di Matteo Casali. In tale lavoro, scrive il Grassi, il Bufalini si eleva al di sopra di tutti i sistemi, di tutte le vedute incomplete, e, quasi a dire, si mette faccia a faccia con la natura, mostrando una mente di primo ordine. Fedele al suo pensiero che il metodo è la cosa prima da conoscersi e determinarsi nello studio di una scienza, egli ha mostrato in quello scritto la vanità di creare un principio che non esiste per spiegare le cose che non s'intendono, facendo un vero giuoco di alta ciurmeria intellettuale. La vita è un fenomeno complesso, intricatissimo, che non può essere definito se non dalla co-

---

(10) F. BOTTAZZI, *Il metodo sperimentale nelle discipline biologiche*, Milano, Soc. editr. libraria, 1906, p. 90.

(11) M. BUFALINI, *Ricordi cit.*, p. 169.

(12) B. GRASSI, *I progressi della biologia e delle sue applicazioni pratiche conseguiti in Italia nell'ultimo cinquantennio*, in *Cinquanta anni di storia italiana*, pubblicazione fatta sotto gli auspicii del Governo per cura della R. Accademia dei Lincei, Milano, Hoepli, 1911, pp. 1-416; si vedano, sul Bufalini, le pp. 31-33, 37-45.

noscenza completa di tutti i fatti minori che la costituiscono. E come ha infiniti movimenti, così può essere turbata in mille modi diversi, e a studiarla si deve seguire lo stesso metodo analitico che si adopera ad indagare i fatti della fisica, della chimica: delle scienze positive, come si suol dire. Tutte cose che ora ci sembrano semplicissime, proprio come l'antica storia dell'uovo di Colombo, e come ad ogni passo si ripete nelle conquiste dell'umano pensiero ». Nel 1819, avverte il Grassi, « in quel monumento della scienza che s'intitola *Fondamenti di patologia analitica* (13), egli richiamava la medicina sul sentiero dell'esperienza e dell'osservazione, proclamava fondamento della scienza medica quello empirico dei fatti, dandole così il metodo analitico e sperimentale contro i falsi teorizzatori, contro i medici forestieri ed italiani, che attingendo i loro principii dalle dottrine filosofiche, infestavano la medicina di vane parole, quali la quiddità morbosa, l'anima sensitiva, l'eccitabilità, ecc. Ad ogni passo egli sosteneva che nel vivente agiscono le stesse forze dei non viventi, nel malato quelle stesse del sano, e solo ne varia il modo. Prima gloria del Bufalini fu il non aver creato alcun sistema, distruggendo quelli che sotto diversi nomi ergevano trionfante il capo in Italia ». Non v'ha dubbio, per il Grassi, che nel primo quarto del secolo XIX « la mente del Bufalini brillasse di luce vivissima in mezzo alle tenebre, come una stella di prima grandezza »; e deplora, il Grassi, che l'eco e l'influenza dell'opera bufaliniana non abbiano oltrepassato « forse i confini geografici del nostro idioma ».

Ma il Grassi non è ammiratore cieco; egli non manca di far notare quelli che furono difetti e torti del Bufalini, giunto ormai alla vecchiaia. Le critiche che il Maestro « veniva appuntando contro i novatori, erano, è vero, conformi al metodo sperimentale, ma — e qui cominciava il torto di Bufalini, che non è stato piccolo — egli non si accorgeva che appunto in omaggio alla sua stessa sentenza che 'le scienze fisiche si arricchiscono tanto di più, quanto più scendono ai particolari', ed alla sua stessa divisa che 'l'esperienza è sola, solissima maestra delle cose praticabili in questa nostra misera vita', fisiologia e patologia andavano raccogliendo copiose messi, mentre la parte dottrinale di esse non rappresentava che un mezzo provvisoriamente escogitato per tenere collegati i

---

(13) Pubblicati per la prima volta appunto nel 1819, a Pavia, dalla tipografia Fusi e C.

fatti. Il Bufalini, troppo vecchio per adattarsi alla vita di laboratorio e rifare la sua educazione scientifica, restava pertanto lontano dalla realtà e, per una abitudine da cui non sapeva liberarsi, non badava quasi ad altro che a scongiurare od a combattere il pericolo che tornassero ad infiltrarsi nella patologia i sistemi di cui conosceva gli effetti esiziali. Ora, questa soverchia preoccupazione era determinata da un grave errore di prospettiva; esso poteva condurre al negativismo ed all'immobilità scientifica, producendo, per un altro verso, un danno assai maggiore di quello che volevasi prevenire... ». Va posto in rilievo, finalmente, che la rivendicazione della gloria del Bufalini, effettuata incessantemente dal Murri, non è rimasta ignota al Grassi, che ha visto « la più splendida difesa della memoria » del Cesenate nelle due conferenze, lette dal Murri nel gennaio 1905: *Il pensiero scientifico e didattico della clinica medica bolognese* (14).

Purtroppo è vero che i calunniatori di Maurizio Bufalini neppure oggi si decidono a deporre le armi. *Telum*, il loro, *imbelle sine ictu*, siamo d'accordo: ma il fatto esiste, e dà fastidio, e va messo in evidenza, e pubblicamente riprovato. E vengo all'ultimo caso giunto a mia notizia, che non mi permette, questa volta, di tacere.

Icilio Cappellini, negli « Atti e memorie dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria » di Roma (15), ha dato di recente alle stampe una interessante scrittura su *Gli inizi dell'ortopedia in Italia e l'opera dei fratelli Carbonai a Firenze*, ricca di molte informazioni, frutto anche di accurate ricerche d'archivio, sui benemeriti medici toscani Ferdinando (1805-1855) e Angiolo (1809-1855) Carbonai, e in ispecie sul primo. A un certo punto, discorrendo dell'attività di Ferdinando intorno al 1840, il Cappellini esce a dire:

A questo alto concetto della funzione ospitaliera vediamo elevarsi la mente di un medico nei primi decenni dell'ottocento ed incurante di fatiche e difficoltà procurarne la realizzazione: eppure egli si era spiritualmente formato in tempi nei quali perdurava nelle scuole l'imperio dei famigerati sistemi e quando egli così saggiamente pensava ed operava i clamori delle polemiche browniane e rasoriane e tommasiniane erano tutt'altro che spenti, fomentando ancora errori ed irretendo le menti in anguste pastoie. Ed accanto a lui dall'alto di una cattedra famosa v'era chi si osti-

(14) Riprodotte a pp. 1-85 delle cit. *Lezioni*.

(15) Serie II, anno XIX, n. 4, ottobre-novembre 1953, pp. 151-177; a p. 157 il passo e la nota, di cui dirò ora nel testo, sul Bufalini.

nava a dar battaglia a sistemi e sistemisti, teoricamente propugnando il metodo sperimentale senza nulla sperimentare e senza accorgersi che la vana accademia delle proposizioni retoriche e dei filosofemi andava relegata in soffitta: la medicina nuova, che si imponeva ormai da sè, non conosceva altra palestra che il letto del malato e il gabinetto patologico e il Carbonai di questa corrente novatrice e feconda ci appare convinto e cosciente assertore.

L'allusione al Bufalini, contenuta nella prosa del Cappellini, è, per ogni colta persona, di immediata evidenza; ma l'egregio autore ha pensato, si vede, che non a tutti potesse apparir chiara; e ha creduto bene di illuminare i lettori con una noterella, che riporto qui, con due miei *sic*, tale e quale: « Alludo al Clinico Medico Maurizio Buffalini (*sic*) che occupò la Cattedra fiorentina dal 1816 (*sic*) al 1859 e raccolse durante la lunga sua vita onori a iosa sia da parte del Granduca che dei 'nemici sui' ». E chiudono la noterella queste parole, che parrebbero di accorata sorpresa: « Anche al giorno d'oggi gli si tributano onoranze »: e il Cappellini rimanda alla « Rivista di storia delle scienze mediche e naturali » del 1951, n. II (luglio-dicembre), e al n. I del 1952 (gennaio-aprile) della stessa « Rivista »: il primo, chiarirò io, in parte notevole (pp. 129-215) dedicato alle « Onoranze » rese ad Osimo, il 6 maggio 1951, « a Maurizio Bufalini nel 75° anniversario della morte », mentre il secondo comprende (pp. 1-46) un ottimo scritto dell'illustre clinico di Bologna, Antonio Gasbarrini, su *Le grandi figure della clinica medica italiana dell'ultimo secolo*; tra le quali eccelle, per l'autore, il Bufalini, sorto « a dare il colpo di grazia alla medicina dei 'sistemi' e delle induzioni filosofiche » (16).

Il testo del Cappellini si può dividere in due parti. Circa quella relativa all'« imperio dei famigerati sistemi » (di John Brown e dei

(16) Do ragione qui dei due *sic*, da me intercalati nel testo del Cappellini. *Bufalini* si scrive, come *bufalo* (so bene che esiste anche la forma *buffalo*, ma è antiquata, e del tutto fuori d'uso), con una sola effe, e non con due. Dello stemma della sua famiglia, recante « una testa di bufalo posta in campo azzurro », e della aggregazione della famiglia Bufalini alla nobiltà di Fiesole, parla il Nostro a pp. 9-13 dei *Ricordi* cit. Erratissima poi la data del 1816. Il Bufalini, dopo la permanenza, per un biennio, ad Osimo, dove fu assunto, da quella municipalità, qual titolare della prima condotta medica della città, iniziò a Firenze l'insegnamento della clinica medica il 27 aprile 1835, e ottenne nel 1859, da lui chiesta e sollecitata, la giubilazione; cfr. *Ricordi* cit., pp. 115-119, 128, 284-287. Quanto ai sentimenti di italianità del Bufalini, — dubbia, sembra, per il Cappellini, — ne dirò espressamente più avanti, nel testo.

suoi epigoni italiani) nella prima metà del secolo scorso, niente vi ha da eccepire. La seconda parte è un ingiusto attacco al Bufalini, che, nei riguardi delle « proposizioni retoriche » e dei « filosofemi », non s'accorse che i medesimi andavano relegati « in soffitta »: bella frase, che, lungi peraltro dall'aver il pregio della novità, è riecheggiamiento di una, arcinota, — « Carlo Marx è stato relegato in soffitta », — pronunciata alla Camera dei deputati l'8 aprile 1911 dall'on. Giolitti (io, allora giovane deputato per Verona, ricordo il putiferio che provocò all'estrema sinistra, e l'olimpica calma conservata per l'occasione, secondo il suo costume, dal Giolitti).

Ma ha mai preso in esame spassionato, il Cappellini, almeno le principali tra le opere del Nostro? Ha mai fatta la conoscenza del *Catalogo generale delle opere di Maurizio Bufalini* per gli anni 1813-1874 (17), compilato con impeccabile diligenza dal Mariotti, e delle *Lettere inedite che illustrano la vita del Cesenate* (18), anch'esse date in luce dal Mariotti, lettere, per fare solo alcuni nomi, di Francesco Puccinotti, Pietro Giordani, Terenzio Mamiani, Bartolomeo Borghesi, Giuseppe Massari, Vincenzo Gioberti, Massimo d'Azeglio, Luigi Carlo Farini, Marco Minghetti, Raffaello Lambruschini, Augusto Conti? Il Bufalini, proprio lui, non ha sempre raccomandato « altra palestra che il letto del malato e il gabinetto patologico »?

Ma non è davvero il caso di insistere. La risposta, trionfale, alle critiche del Cappellini è data dagli uomini d'alto intelletto, — e tutti, guardate un po', sperimentatori sul serio, consumati e convinti, — di cui nelle pagine precedenti: Augusto Murri, Paolo Mantegazza, Filippo Bottazzi, Battista Grassi; è offerta dai valenti (Aldo Spallicci, Antonio Gasbarrini, Francesco Leoncini, e via enumerando), che, convenuti ad Osimo nel 1951, dissero, da pari loro, del Bufalini. E va rammentato altresì, ad esempio, il « Congresso nazionale bufaliniano », svoltosi a Cesena nel dicembre 1925, relatore un eminente allievo del Murri, Luigi Silvagni. La risposta ai critici e alle critiche, del resto, si rinviene già, eloquente, in numerosi luoghi delle scritture del Bufalini. Le scienze naturali, afferma il Maestro nella prefazione ai *Fondamenti di patologia analitica* (19), « allora appunto cominciarono a progredire mirabilmente, che, messi

(17) *Ricordi* cit., pp. 457-472.

(18) *Ricordi* cit., pp. 473-592.

(19) Ediz. cit., pp. XIV-XV.

a profitto i lumi de' grandi riformatori dell'umano pensare, presero la via da questi stessi additata. Ma la medicina, non so per quale sciagurato destino, non attinse già a sì pure fonti il suo metodo, ma seguendo le tracce de' sistematici anteriori si andò vieppiù ravvolgendo tra le ipotesi e le belle immaginazioni»: e « le ipotesi e le belle immaginazioni » mi fanno sovvenire della « vana accademia delle proposizioni retoriche e dei filosofemi » del Cappellini: l'accademia, in realtà, tanto avversata, incessantemente, dal Bufalini, quanto cara, invece, a una folla di medici del suo tempo, e in specie ai così detti vitalisti. La serrata lotta, che il Nostro, più che mai agguerrito, mosse ai vitalisti per anni ed anni, con cortesia, peraltro, di antico cavaliere, è una delle sue benemerenze maggiori, uno dei suoi titoli di « vera gloria ».

In effetti, al vitalismo medico, che ebbe il suo apostolo nello scozzese John Brown (1735-1788) (20), toccò, in Italia, una immensa fortuna. Le teorie browniane ebbero fra noi, infatti, seguaci ardenti e altrettanto ardenti « riformatori»: e tra costoro primeggia il medico e patriota, non che emerito salassatore, Giovanni Rasori (1766-1837), con le sue vedute sulle malattie da causa stimolante e su quelle da causa debilitante, e col sistema dello stimolo e del controstimolo: il Rasori, che a Milano, nelle troppo frettolose sue visite ospedaliere, faceva salassare persino gli agonizzanti: « e questa condotta », commenta il Bufalini, testimonio oculare, « era tenuta al letto del malato da quelli, che si erano dichiarati riformatori della scienza medica » (21). Sulla storia del vitalismo in Italia ai tempi del Bufalini si consulti il lungo *Discorso preliminare*, che apre i *Fondamenti*, e non si trascurino i capitoli VIII e IX dei bufaliniani *Ricordi* (22). « La somma delle fondamentali sentenze delle dottrine altamente proclamate » dalle vitalistiche scuole d'Italia fa esclamare al Bufalini (23): « ...ognuno può comprendere quanta inesattezza, confusione ed erroneità di pensieri si rinchiudevano in sentenze di così vago, indeterminato ed anche manifestamente erroneo, contraddittorio ed assurdo significato. D'onde si può pure argomentare quanto mai tutta la scienza delle ma-

(20) Una lucida esposizione del pensiero del Brown vien fatta dal GRASSI, op. cit., p. 10.

(21) *Ricordi* cit., p. 46.

(22) Ediz. cit. dei *Fondamenti*, pp. XXV-CXLIV; *Ricordi* cit., pp. 39-58.

(23) *Ricordi* cit., p. 49.

lattie umane fosse dominata dagli errori di tali teoriche, atta perciò a disviare la mente del medico da ogni convenevole modo di giudicare e combattere le umane infermità ».

E veniamo ad un po' di commento a certe frasi della già menzionata noticina del Cappellini (qualche altra informazione, concernente la medesima, l'ho già data più addietro, in nota). Il Bufalini, s'è visto, raccolse « onori a iosa », e del Granduca di Toscana e dai « nemici sui ». Il vero è, che il Nostro fu sempre, sin dalla giovinezza, di sentimenti liberali, italiani: il che era tanto universalmente noto, che, trovandosi, una sera del 1841, di passaggio a Padova, fu oggetto, al grido di *Viva Bufalini*, di una affettuosa dimostrazione degli studenti, che pure erano « allevati in dottrine contrarie » alle sue, e « fanatici del Giacomini » (24): il cattedratico vitalista Giacomo Andrea Giacomini (1746-1849), insegnante di medicina teorica a Padova, seguace del Tommasini e del Rasori. Il Bufalini non fu un uomo politico d'azione, nè, tanto meno, un cospiratore; ma serbò sempre, intatta, la sua dignità di italiano, avverso alla signoria straniera. Nel 1847, durante il maggior fiorire delle speranze in Pio IX, egli sarà un cauto moderato riformista, fautore di una lega, o federazione, tra gli Stati della penisola (25); e quanti, compreso l'amico suo Luigi Carlo Farini (26),

(24) *Ricordi* cit., p. 198.

(25) Cfr. la lettera, che il 14 agosto 1847 il Bufalini scrisse al Farini, a pp. 429-431 del cit. vol.: L. MESSEDAGLIA, *La giovinezza* ecc.

(26) Che solo in Piemonte, dopo il 1850, diventerà un convinto unitario, e un seguace del conte di Cavour. Compromesso nel lavoro rivoluzionario della Romagna, che nell'agosto 1843 lo cestrinse a prendere la via dell'esilio, il Farini, ritornato in Italia dalla Francia (nel luglio 1844 si trovava a Firenze), non era più il mazziniano d'un tempo; cfr. il mio cit. vol.: *La giovinezza* ecc., pp. 296-331). Uno schiarimento (non offerto, per quanto so, da altri) è, a questo punto, opportuno, anzi necessario, per l'onore del Farini. Nelle sue « Note autobiografiche » il MAZZINI (*Scritti*, ediz. nazionale, vol. LXXVII, p. 142) scrive: « ...vivono ancora i popolani Bolognesi che ricordano il Farini, vociferatore di stragi nei loro convegni, e uso ad alzare la manica dell'abito sino al gomito e dire: *ragazzi, bisognerà tuffare il braccio nel sangue* ». Il Farini (da quell'uomo nutrito di *humanitas* che era, sempre lontano da ogni e qualsiasi eccesso), novello Marat, istigatore di stragi, a Bologna, dove, in realtà, non visse, dal 1828 in poi, che per pochi anni e saltuariamente, studente universitario? Non riesco assolutamente ad ammetterlo. Per me, il Mazzini è certo rimasto vittima, in perfetta buona fede, di erratissime tendenziose informazioni, dategli, in mala fede, Dio sa da chi.

non la pensavano, allora, come lui? A Leopoldo II granduca di Toscana, — che non fu di sicuro un efferato tiranno, — il Bufalini dimostrò stima e riconoscenza; e da lui, sovrano costituzionale, accettò la nomina a senatore; e nel Senato toscano parlò più volte, nel 1848, ascoltatisimo (27). Il Bufalini ebbe « onori » dal Governo provvisorio della Toscana e da quello, dopo, del Regno d'Italia, partito ormai per l'esilio (27 aprile 1859) Leopoldo II? Certo, ma non « a iosa »: quelli, in altri termini, che erano strettamente dovuti, sotto ogni aspetto, a tanto uomo: e appartenne al Consiglio superiore della pubblica istruzione, al Consiglio superiore di sanità (e ne fu presidente), alla rinnovata Accademia nazionale dei Lincei, e via dicendo; ed è stato non per censo si badi, ma quale appartenente alla categoria di « coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la Patria », contemplata dallo Statuto albertino (art. 33, cat. 20), senatore del Regno (28). « Io sono dolente di non aver potuto rendere al nuovo Regno d'Italia che pochissimi servigi a causa della mia età e dei miei malori », lasciò scritto il Nostro (29).

Chiudo con una nota malinconica. Varranno le presenti mie pagine a contribuire alla cessazione di un grave errore e di una solenne ingiustizia? A ragion veduta, darei risposta negativa. L'errore e l'ingiustizia, nei confronti del Bufalini, durano ormai da ben più di un secolo, e, sia pure sporadicamente, continuano tuttavolta (30). « Extirpar un error es más difícil que resucitar a un

(27) Cfr. *Ricordi cit.*, pp. 463-464, e, meglio, *Le Assemblee del Risorgimento ecc., Toscana*, vol. III (V della raccolta), Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1911, *passim*. Curiose certe confessioni del Nostro, senatore del Regno, sui « pubblici parlamenti », in *Ricordi ecc.*, cit., p. 181.

(28) Nominato dal Re il 18 marzo 1860, e convalidato il 3 luglio, giurò il 18 marzo 1865; cfr. *Elenchi storici e statistici dei senatori del Regno dal 1848 al 1° gennaio 1940*, Roma, Tip. del Senato, 1940, p. 84. Sulla nomina del Bufalini a membro dei Lincei, l'ultimo « onore » largitogli, cfr. le notizie date dal Mariotti, in *Ricordi cit.*, p. 330.

(29) Che partecipò, peraltro, a Firenze allora capitale del Regno, ai lavori, oltre che del Senato del Regno, del Consiglio superiore di sanità, di cui fu presidente, e del Consiglio superiore della pubblica istruzione; cfr. *Ricordi cit.*, p. 449.

(30) Meno male, che piena giustizia al Bufalini, senza restrizioni e senza sottintesi, rese il compianto ARTURO CASTIGLIONI, nella sua *Storia della medicina*, Milano, « Unitas », 1927, p. 713. Per contro, un altro studioso di storia della medicina, lo scienziato e filosofo abruzzese Angelo Camillo De Meis (1817-1891), criticò in modo aspro e strano, intorno al

muerto », ha detto, con profondo senso del vero, un illustre erudito di Spagna (31). In ogni modo, all'occorrenza, non devono venir meno, in difesa del Bufalini, le motivate serene proteste. Ed io mi sento assai onorato che questo mio scritto faccia la sua comparsa in un volume dei preziosi *Studi romagnoli*. Non dimentichiamo che il Bufalini, — gloria nazionale, e non gloriuzza provinciale, — amò costantemente la sua Romagna, e che a Cesena, dove nacque, lasciò i suoi libri, e volle esser sepolto, accanto ai suoi cari congiunti (32).

*Arbizzano di Valpolicella (Verona), aprile 1955.*

---

1871, l'ancora vivente Bufalini; vedi, in argomento, il dotto e acuto scritto di GUALFARDO TONNINI (*Eco della grandezza di Maurizio Bufalini ecc.*), a pp. 187-191 del n., cit. più addietro, di luglio-dicembre 1951 della « Rivista di storia delle scienze mediche e naturali ».

(31) Don Francisco Rodríguez Marín, a p. 27 del t. IV (Madrid, 1928) della sua « nueva edición crítica » del *Don Quijote*.

(32) A pp. 383-386 dei *Ricordi* cit. il testo delle « Iscrizioni della famiglia Bufalini nel cimitero di Cesena ». Il Bufalini fu sepolto, scrive il Mariotti (*Ricordi*, p. 393), « con una copia dell'ultimo lavoro sul metodo sperimentale, che fu il principale pensiero della sua vita ». A p. 389 dei *Ricordi*, notizie fornite dal Mariotti, sulla biblioteca del Bufalini, passata da Firenze a Cesena.